

## LA PIANA DI CAMPI E I COLLI ALTI FIORENTINI: Sesto Fiorentino.

Ho tentennato così tanto, mi sono avvicinato ai “non luoghi” e mi sono nuovamente allontanato. È come se provassi una sensazione di amore e di repulsione per questi complessi consumistici di cui, pare, la società moderna non riesca a fare a meno. Anche il mio amico Pinocchio, a un certo punto, ha pensato un po’ al valore del denaro... al fatto di guadagnare soldi, diventare ricco e comprare, comprare.

Mentre andava a scuola, dopo che il suo babbo gli ha comprato l’abecedario vendendo la sua povera casacca, ha immaginato come sarebbe stato il suo futuro...

*– Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere, e domani l’altro imparerò a fare i numeri. Poi, colla mia abilità, guadagnerò molti quattrini e coi primi quattrini che mi verranno in tasca, voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d’argento e d’oro, e coi bottoni di brillanti. E quel pover’uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia... a questi freddi! Non ci sono che i babbi che sieno capaci di certi sacrifici!... –*

Mi tocca entrare nel circolo vizioso del consumismo. Passo da un capannone ad un altro, sottopasso nuovamente l’Autostrada del Sole, e solo il cosiddetto Canale Reale mi rivela che sono entrato nel comune di **Sesto Fiorentino**.

Perco la Via Lucchese e mi sorge d’istinto una domanda: perché sia chiamata Lucchese se prima di raggiungere Lucca fa un giro pesca passando per Prato e Pistoia? Insomma, almeno Via Pistoiese (che ho percorso a Campi) porta direttamente a Pistoia! Mah... misteri della toponomastica.

Dopo questo breve excursus, percorro meno di un chilometro e, a sinistra, incontro l’ex chiesa e convento di Santa Croce. È un edificio un po’ diroccato, pesantemente integrato in un’abitazione privata, tanto che inizialmente non lo si riconosceva come chiesa. La struttura del XIII secolo conserva l’antica impostazione romanica con la facciata a capanna e un campaniletto a vela, ed è affiancata dal piccolo canale artificiale Osmannoro.

Siamo alle porte di una delle più importanti aree commerciali e produttive della Toscana, l’Osmannoro appunto. È un susseguirsi ininterrotto di capannoni, centri commerciali, stabilimenti industriali, il cui motto è: guadagnare e spendere.

La visuale dei parallelepipedi grigi pare non finire mai e, con una strada laterale, sottopasso la Firenze-Mare e arrivo alle porte di Sesto. Dalla pianura triste e desolata, trovo sullo sfondo la tipica Toscana da cartolina, con le morbide colline e le ville qua e là circondate dai cipressi. È là che voglio andare prima di visitare il centro di Sesto Fiorentino.

Mi ridirigo nuovamente verso Firenze, percorrendo via Gramsci, e fiancheggio la frazione di Quinto Fiorentino (come si può notare dall’etimologia, cinque sono le miglia romane dal centro dell’antica e romana Florentia).

Prima di visitare la nobile Quinto, mi piacerebbe fare un’esploratina dei colli. Attraverso la parte alta e imbocco la strettissima Via di Castellina. Faccio molta attenzione alla guida, giacché la strada è fiancheggiata dalla muratura a secco ed è molto difficile percorrerla a doppio senso. È necessario davvero sperare di non

incontrare un'auto dalla direzione opposta. Nel frattempo, per quanto possibile, ammiro il panorama della Piana del Bisenzio e costeggio i terrazzamenti di ulivi. La classica e stereotipata Toscana.

Fiancheggiando una villa e, una strada ancora più stretta a sinistra mi fa proseguire ancora di qualche chilometro con ripide salite sino a che la strada asfaltata è terminata.

Scendo e mi guardo intorno: dov'è Carmignanello? Dove sta la cosiddetta "Fattoria"? Vedo solo delle villette e non mi sembrano rinascimentali, se per caso lo sono... evidentemente sono troppo o malamente restaurate!

Non può essere qui, ho sicuramente sbagliato strada. Mi faccio coraggio e chiedo informazioni a uno degli abitanti di quelle ville. Ammetto che sto violando la privacy entrando in un'area di proprietà privata, ma come potrei fare altrimenti? Non c'è nessuno in giro.

Incontro uno di essi e mi spiega che sono proprio a Carmignanello e che la Fattoria si trova a qualche chilometro più avanti percorrendo la strada sterrata.

Non mi andava di fare quei pochi chilometri a piedi, soprattutto con il sole di giugno in piena mattinata, e decido di proseguire con l'auto sperando che gli ammortizzatori reggano. Ancora una ripidissima salita e finalmente sono ai piedi di un grande complesso su un piccolo poggio. Sono arrivato alla Fattoria.

La visuale panoramica, sebbene non particolarmente ampia, è davvero mozzafiato con i colli molto ripidi e, in alcuni tratti, terrazzati con ulivi. Osservo in lontananza la Torre di Baracco, raggiungibile a piedi, ma decido di non farlo per la troppa stanchezza. Il viaggio è ancora lungo e non ho visitato tutta Sesto Fiorentino.

Poco distante c'è la bella chiesa romanica di San Bartolomeo, con una facciata semplice e un retrostante abside con monofora e campaniletto a vela.

Ora è possibile ammirare il grande complesso della Fattoria, sebbene sia chiuso al pubblico. È stata residenza dei Domenicani di Santa Maria Novella ed è stata edificata nei primi decenni del XVIII secolo. È un complesso completamente circondato da un'alta e spessa recinzione, tale da impedire una visuale completa. Si presenta con una struttura massiccia, come se fosse una fortezza (e magari lo è), in una posizione strategica. Al lato destro c'è una cancellata da cui si accede a un bel cortile aperto a un lato con porticato ad archi a tutto sesto e un loggiato superiore a colonne.

Ritorno verso la civiltà e, percorrendo la strada a ritroso, trovo un'indicazione che mi porta alle tombe etrusche. Ho percorso tutta la strada asfaltata sino a che mi ha condotto dinanzi ad un'abitazione privata e, sebbene avessi chiesto informazioni, non sono riuscito a trovarle. Si vede che non sono ben in vista e, quindi, sarebbe meglio porre un pannello informativo più chiaro.

Arrivo all'incrocio e invece di ritornare a Quinto decido di svoltare a sinistra. Pochi chilometri e sono arrivato al Convento di Santa Lucia alla Castellina. Prima di entrare nel complesso mi fermo sul ciglio della collina e ammiro un panorama davvero eccezionale, ben coadiuvato dalla limpidezza dell'aria: Firenze.

Si osserva benissimo la cupola di Santa Maria del Fiore con il relativo campanile di Giotto, il Palazzo Vecchio e tante altre cupole che non riesco ad individuare bene per la distanza. Infine, è possibile, con un po' di sforzo, vedere la Chiesa di San Miniato al Monte sulla collina in fondo. È veramente un panorama da cartolina e, per una volta, sono costretto a maledire la relativa limitatezza della mia macchina fotografica digitale che non ha la stessa potenzialità di una Reflex.

Entro nel complesso, fondato nel XVIII secolo, e che curiosamente è legato alla protezione dei ciclisti. Sto entrando in uno dei rari complessi barocchi della Toscana.

Si accede a un cortile che pare privato e dopo aver superato una specie di chiostro arrivo alla chiesa vera e propria. Di barocco non c'è quasi nulla all'esterno, essendo una semplice facciata a capanna con l'onnipresente portico a tre archi, e il portale in pietra serena.

L'interno, che non ho visitato, è ricco di dipinti, stucchi e decorazioni del Settecento. La guida mi elenca opere di artisti che non non conosco, da Nannetti a Fabbroni, da Meucci al Vignali. Forse sarebbe necessaria un'adeguata rivalutazione di questi artisti, soprattutto in una Toscana ancora troppo "medieval-rinascimentale" dipendente.

Il viaggio prosegue e nel frattempo Pinocchio, dopo aver venduto l'abecedario, entra nel Teatro dei Burattini, che ovviamente gli fanno festa...

*– È Pinocchio! È Pinocchio! – urlano in coro tutti i burattini, uscendo a salti fuori dalle quinte. – È Pinocchio! È il nostro fratello Pinocchio! Evviva Pinocchio!...*

Mi fermo a immaginare: ora mi ritrovo nel mezzo di una gran bella festa mondana e mi accolgono come Pinocchio, wow! Chissà quante feste hanno organizzato dietro quelle belle facciate neoclassiche, fra i giardini e all'ombra di qualche cipresso. E, allo stesso tempo, chissà quanti intrighi ci sono stati dietro... lo so, ho visto troppi film!

Sono alla frazione di Quinto, un vero e proprio suburbio collinare ricco di sontuose ville. Via Castello ne è l'emblema. All'inizio della via c'è Villa Paolina, attualmente di proprietà privata, edificata nel 1831 dal principe Camillo Borghese per sua moglie Paolina Bonaparte. È un edificio neoclassico affiancato a sinistra da un nucleo più antico del XVI secolo, con all'esterno frammenti pittorici attribuiti a Giovanni da San Giovanni.

Il palazzo, inoltre, è collegato ad un ricco e folto giardino situato dall'altra parte della strada grazie a un ponte sospeso di ghisa.

Percorrendo via Castello, incontro a destra in posizione rilevata la Chiesa di Santa Maria a Quinto. Edificata prima dell'XI secolo, la struttura attuale è frutto di rifacimenti del 1770 e presenta anch'essa una semplice facciata a capanna preceduta da portico, con retrostante campanile con cuspide piramidale. L'interno ha conservato pregevoli opere, per lo più trasferite al Museo Diocesano di Firenze, come l'Annunciazione del Maestro della Madonna Strauss del XV secolo e un trittico di Spinello Aretino di fine Trecento.

Continuo a percorrere via Castello che, nel frattempo, ha cambiato denominazione in via Fratelli Rosselli dove c'è un continuo susseguirsi di ville. Fiancheggiando Villa Solaria, un edificio secentesco trasformato nell'Ottocento, attualmente adibito a casa di riposo, e più avanti a destra c'è la Villa Manfredi, di proprietà privata e struttura tardo-rinascimentale con due ordini di finestre.

Una traversa a sinistra, ovvero via degli Strozzi, molto stretta e alberata, mi conduce al parco di Villa Solaria propriamente detto. È un enorme parco pubblico, ben attrezzato e al servizio della collettività. È una vera e propria oasi di pace a due passi dal caos fiorentino.

Lungo la vicina via della Mula c'è l'omonima villa attualmente di proprietà privata, che conserva una delle più importanti tombe a tholos etrusche dell'area, del VII secolo. È a falsa cupola come quella delle più famose necropoli di Cerveteri e Tarquinia, ed è

davvero imponente. Peccato che non sia visitabile, e non presenti indicazione di orari o modalità. Forse è visitabile solo su specifica richiesta e a gruppi.

Ritorno in via Fratelli Rosselli e poco più a sud arrivo all'ingresso per accedere alla famosa tomba etrusca della Montagnola. Nonostante i recenti lavori di sistemazione e restauro del complesso, in concomitanza con la costruzione della TAV Bologna-Firenze, il complesso è risultato chiuso al pubblico, senza alcuna indicazione di orari. Anzi gli orari sono esposti, ma sono nascosti dal nastro adesivo marrone. Mi chiedo quale sia lo scopo di tutti questi lavori di sistemazione, se alla fine non è aperta al pubblico...

Forse sono arrivato nel periodo sbagliato, ma mi auguro che venga reso accessibile al più presto con consoni orari di apertura. Questa tomba è una delle più imponenti dell'area, come quella della Mula. È formata da una struttura a tholos affiancata da un dromos, ovvero un corridoio.

È arrivato il momento di allontanarsi da Quinto e di andare nell'antico cuore produttivo, dove sono nate le porcellane che hanno reso famosa Sesto Fiorentino nel mondo. Qui è stata fondata l'importante fabbrica di produzione della famiglia Ginori, purtroppo recentemente chiusa per fallimento.

Dopo un po' di chilometri di strada sono arrivato (credo, giacché non ho trovato chiare indicazioni) al Palazzo della Manifattura di Porcellane di Ginori di Doccia. Non pare che sia usufruibile al pubblico, dato che è chiuso... ammesso che sia proprio quello! Accanto ad esso c'è un complesso residenziale in costruzione, un po' bruttino e deturpante facente parte del complesso della Doccia.

Mi auguro che Sesto, pur tenendo conto della crisi del settore attuale, sappia rivalutare la memoria produttiva locale, senza investire in inutili lottizzazioni. Sarebbe stato carino visitare il suddetto palazzo con i relativi e curiosi affreschi che raffigurano le fasi di produzione della porcellana.

Più in alto c'è la bella Villa Ginori, di proprietà privata, con un ampio parco sviluppato sul fianco del Monte Acuto.

È arrivato il momento di fiancheggiarlo, sino a quasi raggiungere la cima. È un colle superbo di 609 metri di altitudine, chissà come sarà il panorama da quelle parti. E soprattutto è completamente ricoperto di rigogliosi boschi di abeti, querce, cipressi, lecci, faggi e carpini. Una varietà di specie che rende l'area così particolarmente verdeggiante in qualsiasi periodo dell'anno.

Mi domando da quale legname sia fatto Pinocchio. Sicuramente, a detta di Mangiafuoco che l'ha "imprigionato" dopo avergli interrotto lo spettacolo, è "molto asciutto".

*Difatti, finita la recita della commedia, il burattinaio andò in cucina, dov'egli s'era preparato per cena un bel montone, che girava lentamente infilato nello spiede. E perché gli mancavano le legna per finirlo di cuocere e di rosolare, chiamò Arlecchino e Pulcinella e disse loro:*

*– Portatemi di qua quel burattino, che troverete attaccato al chiodo. Mi pare un burattino fatto di un legname molto asciutto, e sono sicuro che, a buttarlo sul fuoco, mi darà una bellissima fiammata all'arrosto. –*

Faccio pochissimi chilometri e il dislivello si percepisce in modo particolarmente nitido. Supero velocemente i 300, i 400 e i 500 metri di altitudine per poi scendere verso la

Statale Faentina. Quasi prima di raggiungere la Faentina, imbocco a destra una stradina strettissima e decisamente pericolosa, su cui purtroppo ho incontrato un traffico tale da costringermi a manovre un po' difficili, sino ad arrivare alla frazione di Cercina.

In realtà non è una frazione vera e propria. È soprattutto un'area rurale coperta da rigogliosi uliveti su pendii terrazzati su cui domina la bellissima Pieve di Sant'Andrea. È ricordata almeno dal IX secolo e presenta strutture romaniche, con facciata a capanna preceduta da portico quattrocentesco. Accanto c'è un massiccio campanile con cella aggettante, cioè leggermente più grande del basamento.

L'interno, completamente di pietra a vista, è a tre navate separate da pilastri con archi a tutto sesto, con volta a capriate e terminanti con absidi. Molto degno di nota è, sull'abside destra, l'affresco di Domenico e David Ghirlandaio che raffigura i Santi Gerolamo, Barbara e Antonio Abate. Mi ricorda molto l'affresco che ho visto a San Donnino poco fa, ma a mio parere qui c'è maggiore espressività e ricchezza cromatica rispetto a quello di prima, inoltre ha il pregio di essere ben integrato nell'ambiente lasciato quasi intatto e ben conservato.

Sulla navata sinistra, in una bella cappella, di fine Cinquecento, completamente affrescata c'è un bellissimo simulacro policromo del XII-XIII secolo che raffigura la Madonna. Inoltre, verso l'ingresso, sempre sulla navata sinistra c'è un sontuoso monumento funebre dei Catellini da Castiglione in pietra serena con baldacchino datato nel Trecento. Accanto alla chiesa c'è un chiostro con affreschi, ma non è stato possibile visitarlo.

È stata una vera e propria sorpresa poter ammirare un gioiello così nascosto, così lontano dalle principali vie di comunicazione e, soprattutto così inaccessibile. Non mi sorprende che questa sia una location privilegiata per i matrimoni.

È giunto il momento di tornare a Sesto Fiorentino, passando tra le relative frazioni collinari che ho velocemente attraversato. Percorro nuovamente, con le dovute difficoltà la stradina, sperando di non incontrare auto dal senso opposto (speranza vana!) sino a raggiungere la strada dei colli. Non mi è mai sembrata così larga e comoda...

Pochi chilometri di viaggio in direzione di Sesto e arrivo alla frazione di Ceppetto dove c'è, su un fianco della collina, una bella cappella. Presenta una facciata a capanna in pietra a vista, preceduta da un portico sorretto da pilastri. Dalla finestra è possibile intravedere l'abside con resti di affreschi della seconda metà del XVI secolo. Dalla chiesa si ammira un panorama davvero eccezionale della piana di Firenze con i lontani colli della Valdarno. Si riesce a vedere benissimo il Duomo di Santa Maria del Fiore, che è ormai il simbolo che identifica la città fiorentina anche a molti chilometri di distanza.

Più avanti, a ben 595 metri di altitudine, quindi poco sotto la cima del Monte Acuto, giungo a Piazzale Leonardo da Vinci. È un'enorme area panoramica, con punti ristoro, ma devo dire la verità... il panorama non è eccezionale.

Si vede proprio davanti la pista dell'aeroporto della Peretola, a destra il complesso dei capannoni dell'area industriale-commerciale della Piana del Bisenzio e, in lontananza, si intravede Prato. Firenze non è facilmente individuabile, essendo in quella direzione il colle completamente ricoperto di vegetazione.

Aggiro la sommità del Monte Acuto e dopo un po' arrivo al rifugio Gualdo, a 428 metri di altitudine. Qui c'è la Chiesa di San Giusto con facciata semplice preceduta da un portico sorretto da muratura laterale, e retrostante c'è un campanile.

Inoltre c'è la possibilità di percorrere sentieri attrezzati che raggiungono le varie sommità dei Colli Alti, come il complesso del Monte Morello, che si avvicina ai 1000 metri di altitudine. Ovviamente il panorama non è di poco conto, con le sommità degli Appennini e la piana del Bisenzio.

Poco più avanti, dopo aver imboccato una strada laterale, arrivo alla frazione di Morello dove c'è la chiesa di Santa Maria a Morello, del XV secolo ma rifatta nel Seicento. La semplice facciata è preceduta da un portico sorretto da due colonne ai lati, e retrostante c'è un campanile a vela con due monofore. Il paesaggio appare più morbido, con piccoli dossi collinari, la piana non si vede bene ma sono presenti alberi di ulivo a perdita d'occhio.

Supero Collina dov'è c'è una villa appartenuta ai Medici e finalmente arrivo quasi verso il cuore di Sesto. Sto rientrando nella cosiddetta civiltà... e gli incontri possono essere inaspettati.

Così come ha fatto Pinocchio, che dopo essere riuscito a salvare se stesso e i suoi amici burattini da Mangiafuoco, dopo aver ricevuto da quest'ultimo cinque monete d'oro, torna verso casa e indovinate chi incontra?

*Ma non aveva fatto ancora mezzo chilometro, che incontrò per la strada una Volpe zoppa da un piede e un Gatto cieco da tutt'e due gli occhi che se ne andavano là là, aiutandosi fra di loro, da buoni compagni di sventura. La Volpe, che era zoppa, camminava appoggiandosi al Gatto: e il Gatto, che era cieco, si lasciava guidare dalla Volpe.*

Esatto, i famosi compari: il Gatto e la Volpe. Spero di non incontrarli qui a Colonnata, un sobborgo semicollinare subito a nord di Sesto. Non a caso proprio questo paese è stato fonte d'ispirazione dell'autore Carlo Lorenzini (meglio conosciuto come Collodi) per il suo famoso romanzo. Sono nel cuore delle avventure di Pinocchio e, quindi, devo aspettarmi di tutto. Magari incontrerò il Grillo Parlante che mi salverà dalle grinfie dei nemici...

Colonnata è un bel paese che mi dà, non so perché, una sensazione di centro operaio. Lontano dalla ricchezza e dalla maestosità delle ville fra il verde delle frazioni collinari, è un insieme di basse abitazioni di stile toscano sviluppate lungo un torrente. Al centro c'è una bella piazza su cui si affaccia la Chiesa di San Romolo, del XIII secolo, ma completamente ricostruita tra il XVII e il XVIII secolo.

La facciata è molto larga ed è preceduta da un portico con pilastri, presenta un portale trecentesco in pietra serena e sul muro ci sono molte lapidi ottocentesche. L'interno è molto semplice ed è a una navata con due altari per lato in pietra serena. Degni di nota sono un Crocifisso ligneo del XVI secolo sul primo altare destro e, sul primo altare sinistro, un dipinto di Salvestrini che raffigura l'Annunciazione. Interessanti, sono gli arredi in porcellana Ginori, come il tabernacolo sull'altare maggiore.

Nei dintorni della chiesa ci sono abitazioni prevalentemente costruite nell'Ottocento e, lungo la strada principale c'è un palazzo con scritta sul frontone Unione Operaia, prova che probabilmente le mie supposizioni non sono prive di fondamento. In lontananza incontro una curiosa torre, ma molto probabilmente è una semplice ed incompiuta costruzione moderna.

Supero il torrente e imbocco via Cafiero. Dopo aver percorso varie vie a zig zag (del Cuoco, Biancalani, Ghirlandaio e Bortolotti) ben segnalate, arrivo alla frazione Querceto. Ubicata ai piedi delle colline e circondata da uliveti conserva una Chiesa dedicata a Santa Maria e a San Jacopo. Del XII secolo, è stata rifatta nel XVIII secolo con facciata semplice preceduta da portico su pilastri con archi a tutto sesto. L'interno è a una navata con un bellissimo altare in porcellana Ginori del XVIII secolo e contiene un frammento di affresco attribuito a Ridolfo del Ghirlandaio.

Ritorno verso Colonnata, senza dimenticare di apprezzare un tabernacolo con Madonna di stucco policromo di scuola donatelliana. Finalmente, dopo tutto questo viavai, è giunto il momento di conoscere il capoluogo Sesto.

Nel frattempo, Pinocchio è in compagnia del Gatto e della Volpe che gli promettono soldi e ricchezze in cambio delle sue cinque monete d'oro. Si fermano all'Osteria del Gambero, dove mangiano il "minimo indispensabile" e si fa notte. Pinocchio viene svegliato dall'oste che lo informa di raggiungere i due compagni di viaggio l'indomani al Campo dei Miracoli.

Riattraverso il torrente e mi chiedo se sia proprio quello che Pinocchio ha travalicato per sfuggire agli assassini... forse è un paragone troppo azzardato.

*Intanto cominciava a baluginare il giorno e si rincorrevano sempre; quand'ecco che Pinocchio si trovò improvvisamente sbarrato il passo da un fosso largo e profondissimo, tutto pieno di acquaccia sudicia, color del caffè e latte. Che fare? «Una, due, tre!» gridò il burattino, e slanciandosi con una gran rincorsa, saltò dall'altra parte. E gli assassini saltarono anche loro, ma non avendo preso bene la misura, patatunfete!...*

Io, per quanto mi riguarda, mi accontento di attraversare il torrente con un ponte e dopo un po' di giri e giri con la macchina per cercare parcheggio (forse dovevo ascoltare il Grillo-parlante?) arrivo al centro di Sesto.

Sono sull'elegante e signorile Piazza Ginori: non poteva essere chiamata diversamente, essendo egli stesso il capostipite dello sviluppo industriale di Sesto. La piazza ha un ottimo arredo urbano, con adeguata pavimentazione e su di essa si affacciano ottocenteschi palazzi signorili. È notevole soprattutto il Palazzo Pretorio del XV secolo con sulla facciata vari stemmi podestarili, sul secondo ordine una serie di finestre ad arco ogivale, e sopra il portale un danneggiato affresco raffigurante uno stemma medico di un artista vicino alla scuola de Pontormo. Percorro via Giuseppe Verdi, che è pedonalizzata, e arrivo in Piazza Vittorio Veneto. Qui si affacciano alcuni palazzi ottocenteschi, come il Municipio del 1869. Ad un angolo c'è un curioso palazzo modernista progettato da Edoardo Detti nel 1963-1967, attualmente centro multifunzionale con esercizi pubblici.

La piazza è arredata a verde, con alberi e monumento ai caduti e finalmente trovo il primo pannello informativo inerente le Avventure di Pinocchio. Ci spiega che in questa piazza c'era una specie di fiera molto importante che ha dato ispirazione allo scrittore nel descrivere il Paese dei Balocchi. Sarebbe auspicabile una migliore pubblicità al percorso turistico ispirato al personaggio di Pinocchio rendendolo maggiormente attrezzato, con sentieri ciclo-pedonali riservati. Sarebbe sicuramente un valore aggiunto alle enormi potenzialità di Sesto.

Scopro da questo pannello che anche Colonnata è stata fonte di ispirazione per l'Osteria del Gambero rosso e per il Campo dei Miracoli eppure non ho trovato nessun riferimento... è sicuramente da migliorare l'ubicazione dei pannelli informativi, magari integrandoli con mappe.

Da Piazza Vittorio Veneto arrivo subito in Piazza della Chiesa su cui si affaccia la Pieve di San Martino con la facciata di stile toscano, rifatta nel Seicento, ovviamente preceduta da un portico sorretto da colonne. Sopra il portico, sulla facciata, c'è un occhio con vetrata e, retrostante, a sinistra c'è un campanile con orologio. Sui portali ci sono gli stemmi della famiglia dei Venturi.

L'interno, che non sono riuscito a visitare in tempo, è a tre navate e conserva sostanzialmente un impianto romanico del XII secolo. Gli altari laterali sono in pietra serena e, nel complesso, la chiesa conserva notevoli opere di Ghiberti e Vignali. Curiose sono le imitazioni ginoriane di alcune opere di terracotta appartenenti alla scuola robbiana.

Al fianco sinistro della chiesa c'è una scultura a cavallo, probabilmente del santo titolare e da una porta di un edificio adiacente si accede a un chiostro con un portico sviluppato su un lato e un pozzo al centro.

Accanto al complesso religioso c'è il principale contenitore culturale della città, ovvero il Teatro di San Martino. È un edificio un po' modernista di dubbio valore.

Superato il sottopassaggio ferroviario, imbocco a destra l'ampio ed alberato Viale Ariosto, dove in un ampio parco c'è Villa di San Lorenzo, formata da un edificio quattrocentesco, ampliato nei secoli successivi. Spicca una torre medievale del XI-XIII secolo all'angolo con basamento massiccio, e il complesso è attualmente di proprietà comunale, utilizzato per eventi culturali.

A sinistra, quasi nascosta, c'è la piccola e romanica chiesa di San Lorenzo al Prato con una facciata semplice, dove si vedono segni di rifacimenti e una bella abside semicircolare.

Si ritorna a Piazza Ginori ed è il momento di conoscere le ville suburbane sulla strada che da Sesto Fiorentino porta a Firenze. Si rammenti che la suddetta strada, anticamente, era tutta campagna ed era un continuo susseguirsi di ville alternate a parchi. Oggi, purtroppo, non è più così con i parchi quasi spariti e le ville spesso e volentieri lasciate in abbandono.

Da Piazza Ginori, percorrendo via Gramsci, si arriva a Palazzo Paoletti di impianto cinquecentesco con un semplice portale sormontato da uno stemma dipinto, è un edificio sviluppato principalmente sul primo ordine, essendo quello superiore adibito a soppalco (con finestre più piccole).

Continuando il cammino, e fiancheggiando palazzi ottocenteschi, arrivo alla bellissima Villa Guicciardini, già Corsi-Salviati. Esistente sin dai primi anni del Cinquecento, la struttura attuale è del XVII-XVIII secolo. La facciata è severa, ma allo stesso tempo elegante con un portale in bugnato sormontato da un ricco stemma e, in alto, c'è un frontone con volute laterali. Il prospetto è formato da un'alternanza di un doppio ordine di finestre con leggeri motivi geometrici. L'interno conserva stanze affrescate del Cinquecento e dell'Ottocento, non visitabili, mentre il parco di fronte conserva il Teatro della Limonaia.

Quasi di fronte al palazzo c'è un antico edificio che, nel tabernacolo, conserva resti di danneggiatissimi affreschi del Trecento.



Continuo a proseguire il cammino, sino ad arrivare alla periferia estrema dove c'è Villa Zambra, attualmente sede della Polizia. Appare un po' diroccata e presenta un settecentesco prospetto semplice e severo con un doppio ordine di finestre.

Ed è tutto quello che c'è da vedere nel centro di Sesto. Manca solo la periferia di pianura, probabilmente meno interessante... e nel frattempo Pinocchio, dopo essere temporaneamente sfuggito dagli assassini, arriva in una casa ed incontra una Bambina dai capelli turchini.

*Allora si affacciò alla finestra una bella Bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, la quale, senza muover punto le labbra, disse con una vocina che pareva venisse dall'altro mondo:*

*– In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti.*

*– Aprimi almeno tu! – gridò Pinocchio piangendo e raccomandandosi.*

*– Sono morta anch'io.*

Povero Pinocchio! Eppure il nostro romanziere ha voluto finire il suo capolavoro con l'impiccagione del burattino, quasi come monito ai bambini e agli adulti per i loro comportamenti sbagliati. Per fortuna tutti sappiamo che non finirà in questo modo... e io, quasi indifferente dei pericoli vado dalla parte opposta di Sesto Fiorentino, lungo via Pratese. Qui c'è il Museo delle Porcellane di Doccia, ma purtroppo è chiuso dato che sono arrivato fuori orario di apertura. È aperto dal Mercoledì al Sabato dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18, mentre nel mese di Agosto è chiuso.

Decido di andarci un altro giorno, visto che questo viaggio deve proseguire ancora e vado subito alla frazione di Palude.

Non è stato per niente facile trovarla. È in pianura, certo, e chissà forse c'era una palude prima... molto probabile! Il problema è che questo villaggio è completamente circondato da stabilimenti industriali e lottizzazioni con una struttura viaria che rasenta quasi un labirinto. Ho imboccato una strettissima laterale di una grossa arteria (con clacson delle auto che provenivano da dietro) e finalmente sono arrivato nel nucleo storico di Palude.

È un insieme semplice e povero di abitazioni, appartenenti a un paesotto di pianura che in passato ha lottato duramente contro la malaria e le inondazioni. Al centro c'è la Chiesa dei Santi Maria e Bartolomeo, documentata dall' XI secolo e restaurata nell'Ottocento. Ovviamente questa chiesa presenta una facciata preceduta da un portico con tre archi a tutto sesto su pilastri, mentre retrostante c'è un grazioso campanile anche se non facilmente visibile. L'interno, vista l'ora molto tarda, non è stato possibile visitarlo, ma la mia guida informa che conserva dipinti di Tarchiani e Botti.

Si sta facendo buio. È necessario proseguire la visita di Sesto Fiorentino (manca solo il suddetto museo) un altro giorno... e ho aspettato un paio di settimane. Sono ritornato durante un assolato pomeriggio dei primi di luglio e sono arrivato al Museo di Doccia mezz'ora prima dell'apertura pomeridiana.

Ho aspettato con molta pazienza, e ho ammirato la struttura modernista progettata da Pier Nicolò Berardi e Fabio Rossi negli anni Sessanta del secolo scorso. Curiosa è la sfera su una torre in cemento armato con la scritta Richard-Ginori.

Arriva finalmente la responsabile del museo e mi fa entrare. Si ricordi che questo museo è anche biblioteca, fototeca e archivio storico di questa grande e gloriosa azienda di

porcellana che è diventata famosa in tutto il mondo. E che, purtroppo, è stata recentemente chiusa...

Si sale subito al piano superiore del complesso e si ammirano le più preziose opere di porcellana fabbricate da Ginori. C'è un bel camino completamente in porcellana con copie delle statue di Michelangelo. Si possono ammirare una serie di cere, che sono dei lavori base per poi fare le sculture di porcellana, e per chi è interessato ci sono pannelli che spiegano nei minimi dettagli tutta la procedura.

Inoltre è possibile ammirare delle figure in porcellana, spesso copie di famose sculture in marmo come, per esempio, l'Omaggio a Venere del 1747. La statua originale, ovvero la Venere dei Medici, è conservata agli Uffizi di Firenze e si possono apprezzare le varie riproduzioni e riletture.

Grandiosa è la collezione dei servizi da tè, di tutte le epoche dal Settecento sino ai giorni nostri, con vari motivi decorativi e floreali. Infine c'è una serie storica di varie opere in porcellana che spaziano dal capostipite Giuseppe, sino a Lorenzo e Carlo Leopoldo. Poi, l'azienda è stata fusa con la milanese Richard, sviluppando nuove produzioni sino alle novecentesche di design industriale e di Giò Ponti.

È possibile notare come Sesto, sebbene sia spesso e volentieri snobbata ritenendola una città con funzione meramente industriale e residenziale a servizio di Firenze, conservi opere di notevolissimo pregio che spaziano dagli Etruschi sino ai giorni nostri e presenta una ricchezza e varietà paesaggistica che, forse, non ha eguali in Toscana. Qui c'è un bel connubio tra la Toscana da cartolina, con gli onnipresenti cipressi, dove il tempo sembra essersi fermato e la Toscana del futuro e della contemporaneità dove l'innovazione e la cultura vanno di pari passo, nonostante i vari scempi urbanistici ed ambientali.

Nel frattempo, andiamo a scoprire come Pinocchio sia stato salvato... ovviamente la Bambina non è morta, poiché in realtà è una Fata, che lo riporta a casa. Lo fa "guarire" grazie all'aiuto di tre medici (il Corvo, la Civetta e il Grillo-parlante). In realtà non ha mai rischiato la vita, come poteva un cappio uccidere un burattino di legno?

E si passa a una delle scene più famose, ovvero...

*– Le ho perdute! – rispose Pinocchio; ma disse una bugia, perché invece le aveva in tasca.*

*Appena detta la bugia il suo naso, che era già lungo, gli crebbe subito due dita di più.*

*– E dove le hai perdute?*

*– Nel bosco qui vicino. –*

*A questa seconda bugia, il naso seguì a crescere.*

*– Se le hai perdute nel bosco vicino – disse la Fata – le cercheremo e le ritroveremo: perché tutto quello che si perde nel vicino bosco, si ritrova sempre.*

*– Ah! ora che mi rammento bene – replicò il burattino imbrogliandosi – le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene, le ho inghiottite mentre bevevo la vostra medicina. –*

*A questa terza bugia, il naso gli si allungò in un modo così straordinario, che il povero Pinocchio non poteva più girarsi da nessuna parte.*

Accompagnato dalle sue bugie, percorro la via Pratese. C'è una continuità edilizia tale che solo un cartello stradale mi indica che siamo entrati nel comune di **Calenzano**.